

Davide Savio

Giuliano Gramigna

Viaggio al termine del Novecento. Il romanzo italiano da Pasolini a Tabucchi

A cura di Paolo Di Stefano

Milano-Torino

Bruno Mondadori

2013

ISBN: 978-88-6159-958-1

Nato a Bologna nel 1920, Giuliano Gramigna elesse ben presto Milano a «città diletta»: qui si trasferì giovanissimo, a seguito del padre, che dal '22 divenne impaginatore-redattore capo presso il «Corriere della Sera». Appunto al quotidiano di via Solferino, esattamente trent'anni più tardi, Gramigna legherà indissolubilmente la propria storia di critico letterario: una militanza durata mezzo secolo e ora valorizzata da Paolo Di Stefano, curatore del volume *Viaggio al termine del Novecento. Il romanzo italiano da Pasolini a Tabucchi*. Sono qui raccolte 79 recensioni a romanzi e racconti italiani, stese dal 1955 al 2003 e pubblicate, per la maggior parte, sul «Corriere», ma anche sugli altri giornali cui Gramigna aveva prestato la penna: «Corriere d'Informazione», «Il Giorno» e «La Fiera Letteraria». Nato, come recita la *Nota al testo*, «dal desiderio di suggerire una rilettura della produzione recensoria di Giuliano Gramigna e una rivalutazione del suo ruolo nell'ambito della critica militante del secolo scorso» (p. XXV), il volume è aperto da un' *Introduzione* del curatore, dove la figura di Gramigna viene ricordata con un approfondito *excursus*, non solamente professionale, ma attento ai numerosi stimoli culturali accumulati in anni di frequentazioni e studi, fin dai giovanili contatti con la letteratura ermetica e il gruppo fiorentino delle Giubbe Rosse, da un lato, e quelli, sul fronte milanese, col cenacolo di «Corrente» (Ernesto Treccani, Luciano Anceschi, Raffaele De Grada, Giansiro Ferrata) e delle Edizioni di Uomo (Marco Valsecchi, Domenico Porzio, Oreste del Buono). Si deve a questo periodo l'incontro con gli *Esercizi di lettura* di Gianfranco Contini e con l'*Estetica* di Croce, ma anche con la *Letteratura italiana del Novecento* (1940) di Alfredo Gargiulo, che introdusse Gramigna all'esistenzialismo, alla poesia ermetica di Luzi e Bigongiari, alla teoresi di Bo e Macrì. Nonostante una cultura non comune, è solo a partire dal 1963 che il giornalista-scrittore si poté dedicare con incisività alla critica letteraria, grazie alla chiamata di Enrico Emanuelli per le pagine del neonato «Corriere Letterario», domenicale di cultura del «Corriere» di Alfio Russo. Del resto, il suo eclettismo l'avrebbe portato a collaborare con l'avanguardia della cultura letteraria e filosofica italiana, pubblicando su riviste come «Botteghe Oscure», «Paragone», «Il Verri», «Aut Aut», «Alfabeta» e partecipando al convegno palermitano del Gruppo 63, che ne influenzerà l'attività poetica, non meno dello strutturalismo (Barthes) e della prediletta psicanalisi (Freud e poi Lacan), scoperta a cinquant'anni e accolta come una rivelazione. All'interno di un *corpus* recensorio che si sviluppa su numerosi decenni, Paolo Di Stefano nell'*Introduzione* rintraccia alcune caratteristiche che rendono singolare la personalità di Gramigna: in primo luogo, «la sua radicale repulsione per ogni tipo di impressionismo nella lettura dei testi e nel giudizio che ne viene ricavato», cui si accompagna «la crescente consapevolezza teorica, elaborata soprattutto negli anni ottanta» (p. XIX), con due volumi di teoria letteraria (*La menzogna del romanzo*, Garzanti 1980 e *Le forme del desiderio. Il linguaggio poetico alla prova della psicoanalisi*, Garzanti 1986). La quantità e la qualità degli strumenti critici messi a punto da Gramigna gli consentono di allargare il proprio interesse verso una materia assai variegata; oggetto delle sue ricognizioni, oltre a Moravia, Landolfi, Bilenchi, Palazzeschi, Buzzati e ai «prediletti» Gadda e Calvino, sui quali spiccano le recensioni al *Pasticciaccio* e alle *Cosmicomiche*, ci sono anche autori di genere: «viene più volte rivendicata la passione per il *noir*, per Ian Fleming e per il poliziesco [...], e poi il romanzo sperimentale anche nelle sue variazioni comiche (con il tenace filo rosso Balestrini, Arbasino, Manganeli, Gianni Celati, fino alle estreme propaggini di Lucio Klobas)

[...], le prove psicoanalitiche di Ottiero Ottieri [...], il romanzo storico o familiare tradizionale [...], senza dire dell'amore per certi classici europei otto-novecenteschi (Flaubert, Manzoni, Svevo, nonché i numi tutelari Proust, Joyce e Beckett) e americani» (pp. XIX-XX). Non minore, poi, è l'attenzione di Gramigna per gli esordienti: fortunati, come Pier Vittorio Tondelli, o destinati all'anonimato, come il triestino Francesco Burdin, autore nel 1974 del romanzo *Marzo è il mese più crudele*.

Nell'impossibilità di riproporre l'intera produzione di Gramigna, il curatore ha scelto di limitare l'antologia alla materia narrativa (escludendo le massicce esplorazioni della poesia) di scrittori italiani, peraltro rispettando le predilezioni del critico e la varietà dei generi su cui si è esercitato. In aggiunta, Di Stefano ha campionato i testi in modo che rappresentassero efficacemente il panorama del secondo Novecento, dando spazio rilevante ai libri poi entrati nel canone: da *Ragazzi di vita* di Pasolini al *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, dalla *Storia* di Elsa Morante a *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi. Inevitabilmente, ci sono autori che Gramigna ha recensito regolarmente per decenni e dei quali si è reso opportuno dare conto in maniera parziale, non superando le tre recensioni a testa (è il numero cui giungono Gadda, Calvino, Arbasino). Specularmente, la forbice ha risparmiato scrittori avvicinati per curiosità, vastità d'orizzonti o intraprendenza culturale: Alice Ceresa, Alessandro Baricco, Andrea De Carlo, Claudio Piersanti, Tiziano Scarpa, cui Gramigna dedica un'analisi non superficiale, un favore meditato ed esigente.